UFFICIO STAMPA

Gli universitari italiani hanno protestato per IL RIPRISTINO IMMEDIATO DEL BIENNIO, IL DINIEGO DEGLI ESAMI A FEBBRAIO, IL RADDOPPIAMENTO DELLE TASSE E L'ABOLIZIONE DELLE ESENZIONI.

Ricerca

In 2ª pagina:
STUDENTI IMPIEGATI di Myriam Gentili.
LETTERA DEL COMITATO UNIVERSITARIO TRIESTINO all'Interfacoltà di Roma.

Anno I - N. 11 — 30 settembre 1945 | Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6 | Abbonamento annuo: L. 120 c/c. p. N. 1/12429 | QUINDICINALE UNIVERSITARIO | Spedizione in abbonamento postale Concessionaria: DIES | Direzione e Amministrazione: Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

LIBERTÀ E VITA

L'affermazione e l'amore della libertà, potranno subire delle oscillazioni e delle contraffazioni, ma non potranno mai mancare del tutto, perchè la libertà è troppo intimamente connessa coll'idea stessa della vita umana. E l'amore forse doloroso della vita è qualche cosa di più forte dell'uomo, perchè egli possa privarsene: nel momento stesso in cui forse tenta di privarsi della vita, è un suo amore della vita che lo spinge.

Anche la nostra età ha una sua, a volte tormentata a volte semplicistica, maniera di amare la vita e la libertà.

Libertà e vita, nell'uomo, si condizionano vicendevolmente, sono intimamente connesse, quasi tendono a identificarsi l'una nell'altra. Libertà è capacità di scegliere, di riordinare, di ricreare, e su una propria impronta, ossia è vita. Vita è capacità intima e propria di muoversi e di muovere, è autonomia, ossia è libertà.

Va da sè, che parlando così, intendiamo l'ertà e vita nel loro senso più umano e profondo. Parlando di libertà non ci riferiamo tanto all'immunità di una coazione di violenza esteriore, quanto alla libertà interiore del nostro spirito; ugualmente parlando di vita, pensiamo sopratutto alla vita interiore dell'io che riflette, che vuole, che ama.

È evidente che, sotto questo punto di vista essenziale, non si può pensare di scindere la libertà dalla vita, tanto meno di metterle in antitesi e di poter sacrificare la libertà per salvare la vita o la vita per salvare la libertà.

Non si può d'altronde dimenticare che vita e libertà umana non sono qualche cosa di assoluto; hanno un'origine in un dono creativo, sono soggette a limiti e a condizioni. Da una parte, sorgente e donativo è Dio, dall'altra parte vita e libertà tendono a esplicarsi nel mondo della esteriorità e in esso trovano il materiale su cui operare o forse gli ostacoli da superare.

* * *

C'è un problema teorico intorno alla vita e alla libertà. Ma c'è sopratutto un problema pratico: del come vivere attuando la propria libertà interiore.

Bisogna, a questo scopo, ricordarsi di questo: che vita e libertà sono un dono che non bisogna perdere o diminuire. Lo si perde, questo dono, quando ci si stacca dalla sorgente unica da cui perennemente fluiva, da Dio, quando, peccando, ci si fa schiavi del particolare frammentario che è inferiore a noi e ci uguaglia a sè e quindi ci mortifica; lo si riacquista, il dono della vita e della libertà interiore, e lo si attua e lo si sviluppa, chiedendolo al Donatore e conservando con Lui il contatto col quale ci eleva continuamente al disopra di noi e delle cose.

Bisogna pure ricordare che le condizioni esterne della vita individuale o sociale possono essere un aiuto o un ostacolo all'esplicarsi della vita e della libertà interiore. Per questo esistono, per esempio, un problema di salute fisica, più ancora, un problema di libertà sociale e politica, ma sono essenziali problemi di vita umana. Quanto più saremo interiormente liberi e vivi, tanto minor presa su noi avranno gli ostacoli esterni dell'ambiente fisico e umano, tanto più anzi le condizioni esteriori saranno stimolo e strumento di più grande e vera libertà.

Emilio Gnano

Il primo convegno interuniversitario

Molto da rifare

Ci rendiamo indubbiamente conto delle difficoltà che si oppongono ad una facile comprensione tra giovani che — vissuti in ambienti differenti e con tradizioni goliardiche diverse — hanno una concezione spesso contrastante della vita universitaria. Capiamo che non è facile accettare serenamente le idee e le proposte degli altri, quando si è troppo legati — ed egoisticamente — all'organismo che si è creato e si rappresenta.

Ma ci eravamo illusi che il primo incontro tra gli studenti di tutte le università italiane dovesse e potesse essere più interessante e fecondo. Si era venuti per scambiare le prime esperienze della vita democratica dell'Università italiana; esaminare le particolari posizioni psicologiche create da una comune dolorosa esperienza diversamente sofferta; e approntare un piano di lavoro serio e concreto da affrontare al prossimo Congresso nazionale. Si trattava in poche parole di impostare il problema della crisi che travaglia oggi il nostro organismo universitario.

Invece, di tutto questo, ben poco si è fatto.

Il Convegno purtroppo è stato male organizzato: non si poteva usare, nell'invito ai Rettori, una formula così vaga come quella dei «... due delegati... che appartengono ad una organizzazione riconosciuta come rappresentativa degli studenti» senza creare confusioni e incidenti incresciosi.

Così alcuni hanno pensato che "rappresentativo" fosse quell'organismo o associazione che avesse una maggioranza di iscritti. Son venuti allora molti rappresentanti di associazioni soltanto... goliardiche (infatti la maggioranza degli studenti, oggi, preferisce balli e divertimenti a un serio esame dei problemi della nostra povera università) che hanno portato questo spirito goliardico nel Convegno dove la goliardia c'entrava ben poco.

Così, invece di esaminare attentamente la posizione e la crisi delle singole università, si è fatto, spesso, l'apologia della propria associazione, e basta.

Così, si è discusso ore e ore su piccoli problemi pratici di importanza locale, riducendo poi la preparazione al Congresso ad una affrettata e nervosa discussione nelle ultime ore della notte del 22.

Parrebbe dunque, che nessun risultato positivo si sia ottenuto, ma una simile affermazione sarebbe eccessiva. Abbiamo visto alcune delegazioni lavorare molto bene, con onestà, serietà, intelligenza per salvare almeno il salvabile; e ciò ci conforta e ci fa sperare per l'avvenire.

L'università non è ancora completamente morta; sì, molto vi è da lavorare e senza timori e slanchezze, principalmente senza egoismi, per gli altri. Ma alla fine — ne possiamo esser certi — la nostra università potrà tornare veramente democratica, tempio di verità, fucina di uomini onesti e di professionisti preparati e capaci.

C. M.

20 SETTEMBRE

Allegretto...

Nell'aula I^a^ della Facoltà di Matematica dell'Università di Roma si sono iniziati la mattina del 20 settembre i lavori del I Convegno interuniversitario. Partecipavano i delegati di 15 città e precisamente di Bari, Napoli, Roma, Perugia, Siena, Pisa, Firenze, Bologna, Cagliari, Sassari, Genova, Torino università e politecnico, Milano università e università cattolica, Padova e Trieste.

Accettata l'elezione alla presidenza di un non delegato e precisamente di Carlo Todeschini dell'Interfacoltà di Roma, si sono iniziate le relazioni sulla situazione nelle singole sedi universitarie. Si è così potuto facilmente notare l'esistenza in molte università (Napoli, Roma, Perugia, Torino università e politecnico, Milano università, Trieste e in un certo senso Padova) di organismi tendenti a tutelare gli interessi di tutti gli universitari, creati attraverso elezioni democratiche dove gli studenti — solo perchè tali — hanno il diritto d'essere elettori ed eleggibili.

Le relazioni dei membri delle altre sedi universitarie, invece, hanno chiarito il programma e l'attività di quelle Associazioni che rappresentavano.

La Cattolica di Milano ha dichiarato di non avere ancora alcun organismo rappresentativo nè alcuna associazione; ha assicurato però che all'inizio del nuovo anno accademico qualcosa senz'altro si farà.

Le relazioni più interessanti e chiare del 1° gruppo sono state quelle di Napoli, Roma e Milano; del secondo la più divertente... goliardicamente ma la meno costruttiva quella di Sassari; la più interessante quella di Padova, la più seria anche se ha largamente trattato la parte ricreativa, quella di Pisa. Particolarmente interessante quella di Trieste per il quadro esatto delle dolorose condizioni di quella Università.

Nella mattinata un rappresentante della commissione sindacale presso la Camera Confederale del Lavoro, ha portato il saluto degli operai e lavoratori, chiarendo che i nostri sono i loro problemi e auspicando che a tanti — che vorrebbero e non possono — siano date quelle facilitazioni necessarie per proseguire gli studi. La parola sobria e accorata del rappresentante giovanile è stata accolta alla fine da un applauso che assicura la nostra simpatia e comprensione.

E' stata poi letta una lettera dello studente Spallone, inviato alla Consulta tra i rappresentanti del partito comunista, che si offre di rappresentare e tutelare gli interessi degli studenti in seno al massimo organo nazionale di oggi.

Tirando le somme di questa prima giornata notiamo serietà e volontà di lavorare concretamente in alcuni, troppo spirito goliardico e chiassoso in altri, qualche volgarità inutile in qualcuno, troppo formalismo e troppe vane parole in quasi tutti.

21 SETTEMBRE

Andante... con brio

Tutta la mattina è stata ancora dedicata alle relazioni su singole sedi universitarie. Nel pomeriggio si sono affrontati insieme alcuni problemi tecnici che riguardano tutte le università.

Questo punto che non era compreso nell'ordine del giorno si è dovuto trattare per il carattere di urgenza che rivestono alcuni problemi e per la necessità di un pronunciamento unico da parte di tutti gli studenti universitari italiani. La discussione di questi punti e la presentazione delle mozioni relative — interrotti per la visita a Radio Roma — si è continuata ed approfondita nella mattinata del 22.

A Radio Roma — dove ogni settimana è concessa all'Interfacoltà una trasmissione dedicata agli universitari — si sono trasmesse poi notizie sull'andamento dei lavori del Convegno, mentre i singoli delegati hanno detto le loro impressioni ed hanno inviato saluti a tutti i loro compagni universitari. Questa giornata — che pure ha avuto in Cifarelli un presidente attento ed energico — ha dato il via ad una serie di incidenti, che continueranno divenendo sempre più gravi nella terza giornata. E' giunto infatti nella mattinata un secondo genovese, rappresentante di un comitato universitario di quella città. Grandi discussioni tra i due genovesi sulla legittimità del loro mandato, discussioni anche nell'aula dove non si riesce a trovare una soluzione alla controversia. Alla fine si è dato un doppio voto a tutte le altre sedi e un voto per ciascuno ai due rappresentanti genovesi.

Un incidente analogo è scoppiato più tardi all'arrivo del rappresentante della Fuci di Bologna, specie ad opera di un delegato di Padova, violentissimo ed agitato nell'esposizione delle sue idee.

Doloroso l'incidente suscitato per una mozione di Trieste: non si è trovato un unanime accordo e una vera solidarietà neppure per questa tormentata e disgraziata città.

22 SETTEMBRE

Fortissimo

La giornata più interessante è stata senza dubbio questa. Alla Presidenza è Enzo Modica dell'Interfacoltà di Roma. Si continua la discussione sulle mozioni presentate che vengono accettate quasi tutte all'unanimità. Si chiedono così istituzioni di corsi bis di economia e commercio per le università sarde, di ingegneria per Firenze, di architettura per Genova. Sassari chiede poi l'istituzione della Facoltà di agraria.

Due sono le mozioni più importanti: una di Roma, l'altra di Pisa.

La prima protesta contro i provvedimenti ministeriali che rimettono il biennio, eliminano gli esami di febbraio ed esigono il pagamento retroattivo delle tasse raddoppiate; il secondo richiede che i beni dell'ex Guf siano conservati dalle amministrazioni universitarie in attesa che si costituisca in ogni sede universitaria un organismo elettivo, democratico, rappresentativo degli studenti a cui devolverli.

Altre mozioni: quella di Milano per l'autonomia, di Pisa per il ritorno degli antichi privilegi universitari, di Sassari per il congedo degli universitari alle armi.

Alle 13 una delegazione ha presentato tutte queste mozioni al sottosegretario alla P. I. che ha risposto molto evasivamente.

Si riprendono i lavori nel pomeriggio con le relazioni dei due «leaders» delle correnti opposte: Falcone della U. Goliardica Genovese afferma che la rappresentanza degli studenti deve essere affidata a quella associazione che ha la maggioranza degli iscritti.

Sacco di Torino parla invece in favore di un organismo universitario che abbia a sua base elettorale tutti gli studenti e non solo di quelli che seguono una determinata tendenza nell'ambito di una associazione.

E' importante notare che durante l'esposizione del delegato di Torino, con poco spirito democratico e anche con poca educazione i sostenitori della tesi contraria sono andati a passeggiare fuori.

Dopo la discussione si presentano le mozioni conclusive: ve ne sono due opposte: Napoli a favore dei consigli di facoltà auspica che i singoli delegati — al ritorno in sede — promuovano l'elezione dei consigli e preparino su questa base la rappresentanza al prossimo Congresso Nazionale; Genova invece per una rappresentanza agli organismi che hanno la maggioranza. In votazione la mozione Napoli è accettata.

Si stabiliscono quindi Convegni locali per preparare il Congresso che dovrà effettuarsi in aprile. Si esamina poi la questione della partecipazione al Congresso della Gioventù a Londra: andranno due delegati: Napoli e Milano, e due osservatori: Roma e Bologna. Si respinge quindi la proposta fatta da Spallone alla prima giornata e date le risposte evasive del Sottosegretario alla P. I. si stabilisce che, qualora le proposte non vengano accettate, si indirà lo sciopero generale in tutta Italia.

E' questa la prima giornata in cui si è lavorato sodo (le discussioni si sono protratte sino a due ore dopo la mezzanotte); purtroppo essa è stata rovinata da incidenti disgustosi.

Eletto presidente Falcone di Genova (Modica data l'ora tarda si era dovuto allontanare) a un certo punto il nuovo presidente decide di chiudere il Convegno per... «andare a divertirsi»: Padova gli offre un fiasco di vino. Trieste propone un voto di sfiducia che viene accettato. E' nominato presidente della discussione Furio Cifarelli.

Quindi da parte di alcune delegazioni si accusa Falcone d'esser stato gerarca del G.U.F., donde una serie di poco edificanti discussioni, di violenti minacce ecc., ecc. La soluzione della controversia è stata rinviata ad un... giurì d'onore.

In questa atmosfera arroventata si è chiuso il I Convegno interuniversitario italiano.

Non essere un uomo qualunque

C'è oggi per la mentalità di molti una mèta allettatrice: divenire uomini qualunque; in una parola «semplificare» il mondo, cioè ridurre i grandi problemi a piccole cose (stipendio, figli, casa e dintorni, pane e circenses). L'ideale è vivere nel proprio guscio entro pareti domestiche ben robuste che li isolino dagli altri. L'uomo qualunque all'amico che parla di libertà e giustizia risponde: non mi scocciare, *guarda il mondo politico come ad una congrega di matti e non si accorge che misurata al metro di questo* buon senso *anche la storia apparirebbe un manicomio con corsi e ricorsi più o meno violenti.*

L'uomo di buon senso, ma privo di proprie idee vivrebbe fuori della storia, o al rimorchio di essa, mentre l'estremista che grida con sincerità il suo ideale ha una sua precisa funzione; perchè l'equilibrio nasce dalla lotta ideale: è una conquista, non un punto di partenza e non ha nulla a che fare con il senso comune di manzoniana memoria.

L'uomo qualunque non ha sofferto con i polacchi in quel lontano settembre in cui il conflitto sembrava anch'esso una cosa lontana, ma ha sentito umanamente la guerra, soltanto quando una bomba gli è caduta sulla testa o un figlio non è più tornato. Oggi in nome del famigerato buon senso *irride a chi si agita e lotta per una nuova giustizia sociale e domani per lo stesso criterio accetterebbe la dittatura, azzurra rossa o di qualsiasi altro colore. Non comprende che i piccoli problemi non si risolvono senza i grandi, che domani se la struttura sociale sarà rinnovata, anche la sua posizione verrà mutata, sia che oggi sia in debito o in credito verso gli altri.*

La democrazia non permette una posizione rinunziataria riguardo al proprio modo di pensare ed oggi la parola d'ordine per noi italiani dovrebbe essere: spoltroncizzarci; *convincere ognuno che deve impegnarsi e compromettersi, assumere una sua posizione, liberamente secondo le sue idee. Rinunziare alla propria responsabilità significherebbe non essere sinceri e accettare il compromesso.*

La storia ora procede per gradi ora per salti; oggi è di turno il salto; l'uomo qualunque ha paura del fosso da varcare, ma domani, senza accorgersene, si troverà al di là con gli altri. Si è ben accorto che le povere case di Hiroshima sono crollate per la bomba atomica, ma non si avvede che vi è tutto un vecchio mondo che crolla; per questo chiamerebbe demagogico un simile linguaggio. Non bisogna aver paura se istituzioni e sistemi crollano non per opera di bombe che servono solo ad ammazzare qualche buon diavolo, ma per l'urto di una idea. In fondo proprio qui è la perenne giovinezza del mondo. Solo i valori eterni non crollano, quelli che il Messaggio ci ha rivelato: e forse tutto questo succedersi tende proprio alla realizzazione di quei valori. Ed è proprio il Cristianesimo che ci invita a resistere alla tentazione dell'uomo qualunque, cioè di un uomo tipo, che non è se non l'elemento d'un gregge.

Ora il vero spirito della comunità non sia nel non avere una personalità, nel ritenersi e farsi identico agli altri (io sono te), ma nell'accettare con un atto di amore le personalità dei fratelli, così come esse sono, diverse dalla propria (io sono con te); lo scontro delle idee è giusto e salutare, se non consideri "nemico" chi non la pensa come te, e se non ricorri alla violenza, che è l'arma del vile. Sul piano di ciò che si possiede materialmente (proprietà) si può e si deve essere pronti ad ogni rinuncia se questo è la giustizia e il bene della comunità, sul piano della propria personalità si deve essere sempre qualcuno e mai diventare un uomo qualunque.

Francesco Zappa

Il mondo dalla finestra

L'inaugurazione della Consulta Nazionale ha rianimato Montecitorio e ha assunto quasi la portata di un ritorno alla vita parlamentare. Ma l'avvenimento è in sè di proporzioni più modeste. Il valore rappresentativo del nuovo istituto è soltanto indiretto e i suoi poteri sono limitati a compiti tecnici e consultivi. L'euforia democratica suscitata da questo prologo delle elezioni per la Costituente non deve trarre in inganno l'opinione pubblica e tanto meno l'opinione..... meno disinteressata dei consultori. Gli Alleati seguono con una simpatia incoraggiante l'esperimento, ma ripetono che l'Italia, per entrare in condizioni di parità nella famiglia delle Nazioni Unite, deve affrettarsi a ricostruire lo Stato su basi sinceramente democratiche, chiamando il popolo ad eleggere le amministrazioni locali e, subito dopo, la Costituente. Questa successione cronologica è ancora oggetto di fiero contrasto in seno all'esarchia. Tre partiti (Democrazia Cristiana, Partito Liberale e Democrazia del Lavoro) sono per la precedenza alle elezioni amministrative; gli altri tre (Partito Socialista, Partito Comunista e Partito d'Azione) vogliono prima la Costituente. Taluno pensa, forse, al conflitto leggendario degli Orazi e Curiazi e vorrebbe rifarlo nella speranza di arrivare, per questa via, al... partito unico. L'ardore della polemica è sopravvissuto alla materia del contendere, come nell'eroe del poema cavalleresco del Baiardo il furore del combattere si prolungò oltre la morte. Tutti ammettono oggi più o meno esplicitamente che le elezioni politiche non sono più imminenti. Potrebbero esserlo invece quelle amministrative. Perchè non profittarne, sull'esempio della Francia di De Gaulle, che ha cominciato dal rinnovamento dei municipi, ha continuato in questa ultima decade di settembre con le elezioni dipartimentali e arriverà così, in piena maturità, alle elezioni politiche generali?

Le impazienze legittime per la Costituente hanno subito a Londra un duro colpo. Il trattato di pace con l'Italia è stato risospinto al nuovo anno.

L'ondata di pessimismo diffusa nel mondo dalle poco meno di trenta sedute della Conferenza londinese dei Cinque Ministri degli Esteri è forse esagerata. Ma a voler essere ad ogni costo ottimisti occorre una buona dose di coraggio e una triplice benda agli occhi.

A Londra l'Europa appare ormai divisa in due concezioni e in due raggruppamenti contrapposti. Oriente e Occidente non s'intendono neppure sul valore del termine «democrazia», che pure gli uni e gli altri hanno preso a segnacolo in vessillo. Per l'Unione Sovietica, i governi a partito unico dell'Ungheria, della Romania e della Bulgaria sono rappresentativi e democratici; per gli anglo-americani dove non è libertà di opposizione ivi non è democrazia. Sul terreno della nuova politica europea il dissidio non è meno radicale. L'Unione Sovietica non desidera alcuna forma di compartecipazione degli Alleati di Occidente nel controllo politico ed economico dell'Europa sud-orientale. E se, come nella proposta del generale De Gaulle e del leader socialista francese Léon Blum, si parla ad ovest di una concentrazione dei Paesi dell'Europa occidentale, a Mosca si vede in questo disegno il proposito di un cordone sanitario antisovietico.

L'Italia vorrebbe poter compiere una funzione conciliatrice. Ma la politica sovietica non si è finora differenziata dall'intransigente imperialismo jugoslavo e ci chiede, in aggiunta, riparazioni e colonie.

Ugo

Studenti impiegati

Esiste una categoria di studenti a cui, sia pur dopo quella degli studenti reduci o sinistrati o profughi o comunque danneggiati dalla guerra, bisogna provvedere, anche se il loro disagio non è altrettanto apparente: quello degli studenti che sono costretti a lavorare in un impiego fisso durante il periodo universitario. E bisogna provvedervi perchè è numerosa, ed è andata sempre più crescendo negli ultimi anni per le generali condizioni economiche e non si può neppure sperare che possa essere eliminata o almeno sensibilmente diminuita in breve tempo.

Lo studente che sia veramente tale, che si applichi cioè al suo dovere, in un'Università che non regali le lauree, è, anche se non a tutti piace riconoscerlo un lavoratore: ed ha un lavoro « pesante » incompatibile forse come nessun'altro con occupazioni e preoccupazioni di genere diverso. Niente infatti ha bisogno di integrità di tutte le facoltà fisiche e spirituali come uno studio che voglia essere fecondo: niente deve essere messo così « al primo posto » in una vita. Il disagio di chi deve studiare essendo impiegato nasce proprio di qui: dal dover dare la maggior parte del suo tempo, se non della sua attenzione e preoccupazione, all'impiego, e dover invece relegare lo studio nei ritagli di tempo, magari in ufficio, fra il disbrigo di due pratiche e con la paura di una solenne ramanzina, o a casa nelle ore della sera, dopo una giornata di fatica, quando la mente non può accogliere e ritenere più nulla. Anche nel migliore dei casi, quando l'impiego non comporti un lavoro faticoso, e si riesca a studiare abbastanza bene « per l'esame », quello studio non sarà mai *universitario*, per la impossibilità di un approfondimento personale compiuto sulle fonti in biblioteca, nè vivo, perchè non nasce dalla viva e vitale comunicazione di idee fra professore e studente e non sta neppure al centro della vita di questo ultimo: il valore di una vita intellettuale, intesa nel senso più bello e più ampio della parola, è così quasi sempre perduto. Senza contare l'assoluta impossibilità di frequentare, e quindi di portare a compimento facoltà di studi scientifici.

Il problema esiste ed è importante sia, come già abbiamo visto, per l'individuo, sia per la società, che non ha interesse ad avere fra i suoi membri dei « necessariamente falliti » che sono costretti a fare piuttosto male tutto quello che fanno. Qui non si vuole che segnalarlo, pur sapendo che potrebbero esistere e soluzioni radicali come il sussidio allo studente e alla sua famiglia (ma il « deficit » dello Stato dove lo metti?) e soluzioni parziali forse più facilmente attuabili con un po' di buona volontà come: distribuzione delle lezioni in tutte le ore della giornata e non soltanto in quelle del mattino; orario delle biblioteche più « accessibile », preferenza data agli universitari in certi impieghi meno incompatibili con il loro studio, comprensione da parte dei capi-ufficio e dei professori ecc. E esiste pure se non una soluzione, almeno un aiuto alla soluzione del problema che spetta agli universitari non impiegati e che si riassume in una parola: un po' di carità fraterna. Questa dovrebbe suggerir loro il modo di aiutare i meno fortunati a studiare e soprattutto a non perdere il senso del valore dello studio da quelli compiuto con una doppia fatica.

Myriam Gentili

TESTIMONIANZE

Lettera del Comitato Universitario Triestino all'Interfacoltà di Roma

La fratellanza che unisce Trieste agli italiani dell'Istria e la solidarietà goliardica ci spingono ad inviarvi la mozione che gli universitari istriani hanno presentato il giorno 15 luglio alla I Assemblea degli universitari triestini.

Vi preghiamo vivamente di accogliere le loro preghiere, di far conoscere agli amici la loro situazione e di passare la mozione agli Atenei a voi vicini.

« Gli studenti istriani nel dare il benvenuto ai loro compagni triestini nella prima riunione democratica, rivendicano la loro inscindibile unione spirituale all'Italia: essi riaffermano in modo semplice, onesto e puro, i principi sacri della libertà, democrazia, liberazione, portando visibile il segno del dolore per l'oppressione che dura sulle sponde occidentali di quell'Istria Veneta, e come tale italiana, di quell'Istria dove la libertà è una violenza armata, la liberazione uno scherno, la democrazia l'impostura di un partito sciovinista sul libero slancio della volontà.

Le nostre ridenti cittadine si trasformano in luridi villaggi, la redenzione intellettuale che era la base del nostro programma è condannata: « Non abbiamo bisogno d'intellettuali » si dichiara pubblicamente, e praticamente si effettua alla lettera.

Il nome d'Italia e la nostra coccarda tricolore, simbolo di resistenza contro tutte le tirannidi, nel nome del quale salutiamo con orgoglio i nostri caduti nella lotta contro il tedesco invasore: Bossi Sergio (uno dei molti) universitario capod'istriano, secondo anno di filosofia all'Università di Trieste, e quanti, deportati in Germania, non hanno più dato notizie di sè, significano reazione, imperialismo, fascismo.

Si nega in tutte le maniere, con tutti i mezzi quel movimento di popolo che seppelli per sempre il regno della violenza, delle frodi, della menzogna e portò in Italia all'affermazione di un vero governo democratico rappresentante di tutte le tendenze politiche.

Noi possiamo sinceramente testimoniare che per ogni accusa di fascismo che può essere fatta all'Italia, altrettante possono venire lanciate oggi alla Jugoslavia, la quale in poche settimane eguagliò l'efferatezza fascista di un ventennio: foibe, deportazioni, arresti di innocenti, sequestro arbitrario di beni, leve coatte, sfregi ed insulti alla bandiera italiana. Ecco un sintetico quadro della liberazione dell'Istria. Quadro, purtroppo, obbiettivo.

Qui liberamente riuniti lanciamo il nostro grido: per la libertà bisogna andare sino in fondo. E richiamandoci ai principi della Carta delle Nazioni Unite affermiamo il diritto di avere ciò che è nostro, per unione di lingua, di storia, di religione, di sentimenti.

A prova delle libertà che là regna, non possiamo leggere questa mozione onde evitare rappresaglie.

Simbolo e testimonianza di quanto avviene laggiù sta che dalla *libera* Istria gli italiani, tra i quali chi per le libertà e la redenzione di tutti porta ancora nelle carni il segno del dolore impresso dai carnefici nazi-fascisti, fuggono all'*oppressa* Trieste (come là viene chiamata) per non vedere medicate le loro piaghe dal ferro dei liberatori iugoslavi.

Per l'Istria, lembo oppresso ed irredento, martire nella gran gioia che tornò al resto d'Italia e delle terre europee, chiediamo l'invio della presente mozione alle consorelle universitarie della Patria comune e l'appoggio di tutti i veri italiani per la nostra giusta causa, che è anche la loro, e quella di tutti gli uomini liberi ».

INCONTRO fra due mondi

Mi piace figurarmi il mago moderno intento alle sue misteriose e secrete alchimie: piccolo esserè silenzioso e fragile, curvo, miope e calvo, nell'atmosfera fredda e tagliente della luce all'arco, tra il ronzare sommesso di delicati congegni, in un mondo strano e inaccessibile, popolato di bagliori, di ticchettii, di rumori smorzati: le luci riverberano crude sui quadri biancheggianti scrutano le scale finissime incise sugli apparecchi, dove trepidano le lancette che misurano, fedeli testimoni di arcani movimenti, una vita nascosta, che solo il mago sente pulsare.

Si sprigiona un fascino strano e sottile, dalla fatica di quest'uomo che da lungo, paziente e penoso lavoro d'indagine e di misura, saprà dedurre, breve e limpida, la formula.

E il nuovo linguaggio, la formula: la visione di un mondo racchiuso e rappresentato per intero col numero e con il simbolo, con strani segni: è il sogno e l'incubo del ricercatore: dall'equazione differenziale, dal segno agile della integrazione, dalle sempre più complesse espressioni del calcolo, sembra emanare il potere dell'uomo di esprimere, con un linguaggio universale, in sintesi breve, tutta la realtà. Dai laboratori silenziosi e vibranti, lontani dal tumultuoso pulsare della vita quotidiana, rifugi segreti nel mare turbolento delle attività contingenti, dai tavoli tranquilli di studio, verrà la voce dei nuovi asceti: ma pochi comprenderanno.

Il ricercatore puro, eroe e martire della formula perfetta, della soluzione rigorosa, vive una sua vita misteriosa, a contatto sempre più profondo col mistero, che svela sempre nuovi misteri: e sembra che questa sua attrazione, questa volontaria segregazione, lo rendano estraneo e incomprensibile, togliendogli la facilità di comunicare i risultati delle sue contemplazioni.

L'uomo pratico, il profano è radicato saldamente alla terra, e tenta, con tutte le sue forze, di rendersene padrone, la sua formazione intellettuale non eccede la normalità; ma un più vivace slancio, un'irresistibile sete d'azione lo spingono alla lotta, ad agitarsi; nella realizzazione immediata dei suoi piani trova l'esaurimento della sua vitalità. Non chiede di più, non sospetta forse nemmeno che si possa fare di più o di meglio; il criterio, il giudizio definitivo e inappellabile è dato dalla tradizione.

Sono questi due estremi gli esponenti di due mondi: la ricerca pura e la pratica materiale; e sembrano due mondi enormemente, irrimediabilmente lontani, uno troppo alto e sublime per accostarsi all'altro, che del resto non mostra di curarsi troppo di lui, soddisfatto di essere così com'è, beato di sè, nella sua inerzia spirituale.

Eppure il fondo comune, l'esigenza fondamentale che ha dato vita a queste due forme che sembrano inconciliabili, è la stessa ricerca di dominio delle leggi della natura, per farne docile strumento dell'uomo.

Occorre equilibrare le due tendenze, trovare un interprete che comprenda i due mondi e ne conosca il linguaggio: tale è il compito specifico dell'ingegnere.

La sua formazione intellettuale, attraverso la faticosa severità dello studio, lo mette in grado di comprendere la bellezza del lavoro del ricercatore puro, spinto incessantemente dall'ansia di conoscere: egli può capirne il linguaggio, anche il più astruso: deve essere padrone della chiave ermetica dell'espressione matematica: ne conosce gl'inganni sottili, ne comprende la potenza e l'immensa utilità, per la rapidità di espressione, per la chiara e sicura concisione.

Insieme sa vivere e vive egli stesso la vita dell'uomo pratico: conosce l'ansia febbrile della realizzazione immediata, nel dare veste concreta e materiale ai sogni e ai segni, ma l'ansia non è per lui precipitosa, perchè la calma ragione gli offre la visione sicura, se pure lontana, del successo.

La crescente complessità dell'organizzazione produttiva tende ad allontanare sempre più il mondo della ricerca da quello della pratica: è invece indispensabile che, pure operando autonomi, rimangano in stretto contatto. Chi deve mantenere questo necessario collegamento è l'ingegnere, che deve assorbire, fondere in sè le due opposte tendenze: la sostanza della sua vocazione è in questo continuo comporre l'intimo e sempre risorgente dissidio, tra la tendenza alla pura teoria e il richiamo brutale alla pratica materiale.

Gio Chiarucci

DALLE UNIVERSITÀ

CORSI PER REDUCI a Genova

Si stanno svolgendo all'Università di Genova i corsi integrativi bimestrali, per le facoltà tecniche. A tali corsi, sorti originariamente per i soli reduci, sono poi stati ammessi tutti gli studenti, salvo quelli « regolari ».

I corsi sono gratuiti.

La sessione autunnale di esami si prolungherà fino al prossimo gennaio.

LE ELEZIONI A TORINO dei Consigli di Facoltà

Torino, 25

Si sono avute in questi giorni all'Università le nuove elezioni dei consiglieri di facoltà.

Come è noto, i consigli studenteschi di facoltà sono sorti a Torino nel luglio scorso, dopo che la Associazione Studentesca, sorta e vissuta in periodo clandestino, si dimostrò inadeguata a rappresentare e difendere gli interessi di tutti gli studenti, a causa del suo carattere strettamente partitico. Con l'accordo dell'Associazione Studentesca, della F. U. C. I., della F.I.S.I. (Fed. It. Studenti Intellettuali) e dei movimenti giovanili di partito si costituiva il nuovo organismo democratico rappresentativo, indicendo le elezioni fra tutti gli studenti dell'università.

A causa del numero relativamente piccolo degli elettori, gli eletti si impegnavano a indire entro due mesi nuove elezioni, che dessero ai consiglieri un più saldo carattere di rappresentatività. Frattanto l'Interfacoltà è stato riconosciuto dalle autorità accademiche quale organismo rappresentativo degli studenti.

I consigli di facoltà hanno assunto il tipico carattere di organismo per la tutela degli interessi di categoria di tutti gli studenti escludendo quindi le finalità politiche, religiose, culturali, artistiche, sportive e ricreative, che restano di competenze delle libere associazioni. L'assistenza rientra invece, naturalmente, nei compiti dei consigli.

L'Interfacoltà di Torino è ora parzialmente finanziato dalle Associazioni Universitarie, alle quali invia i verbali delle sue sedute.

Il Convegno interuniversitario per l'Università di Trieste

"Il Convegno interuniversitario italiano in Roma, avendo esaminata la situazione dell'Università di Trieste, ha deciso di prendere posizione ufficiale in merito al significato nazionale rivestito dall'Università stessa, e di far presente quanto segue:

1) *L'Università italiana di Trieste difende l'italianità della città; occorre pertanto che il governo italiano si adoperi con tutti i mezzi affinchè l'integrità dell'Ateneo non venga intaccata, ma al-l'opposto l'Ateneo stesso venga potenziato, sia allargando il numero delle facoltà finora istituite, sia provvedendo finanziariamente ad una migliore sistemazione degli edifici scolastici, dell'assistenza agli studenti, e delle istituzioni parascolastiche.*

2) *L'opera del governo italiano deve essere indirizzata anche a difendere il carattere italiano dell'Università di Trieste per impedire il sorgere di una qualsiasi situazione di ambiguo compromesso, pericolosa in una terra di confine.*

3) *La pregiudiziale d'italianità per l'Università di Trieste non infirma le funzioni particolari dell'Ateneo, che devono essere anche extra-italiane. Italiana deve essere la fonte di cultura, ma ad essa possono attingere tutti i popoli stranieri, e in particolare quelli più vicini.*

Non va trascurata la posizione geografica di Trieste, destinata a faro di luce italiana verso l'oriente europeo".

La presente mozione non è stata firmata dalla delegazione di Padova.

Come gli studenti genovesi non hanno pagato il raddoppiamento delle tasse

Genova, Agosto

Appena giunta la notizia della disposizione governativa circa il raddoppiamento retroattivo delle tasse universitarie per l'A.A. 1944-45 alcuni delegati della Associazione Genovese Universitaria (risorta dopo la liberazione accanto alle altre associazioni universitarie di Genova) si recavano dal Rettore per protestare contro l'iniquo provvedimento (basti pensare che l'anno accademico 1944-45 si è svolto nel nord totalmente in regime nazi-fascista e quindi con attività ridottissima, e pratica impossibilità per gli studenti di frequentare i corsi). Il Rettore, pur convenendo sulla giustezza delle proteste, si dichiarava assolutamente impotente ad agire in proposito, in quanto il provvedimento ministeriale non lasciava alcune discrezionalità ai Rettori.

La delegazione allora si recava al locale Comando Alleato, che, com'è noto, deve convalidare tutti i provvedimenti del governo italiano prima che siano resi efficaci nelle regioni sottoposte alla amministrazione alleata. Esposta la situazione e persuaso l'A.M.G. della assurdità del provvedimento, questo non riceveva la convalida, in modo che Genova, unica università italiana, restava esentata da questo grave peso. Anche agli universitari che avevano già pagato il raddoppiamento, questo è stato regolarmente rimborsato.

MENSA E DISPENSE A SASSARI

Funziona in questa città una mensa universitaria assai vantaggiosa per gli studenti. Ogni pasto, composto di un primo piatto, secondo con contorno, e frutta costa solamente L. 27.

Anche per le dispense, con l'aiuto del Ministero della P. I. che ha fornito lire 50.000 più due quintali di carta, e per la comprensione dei professori che hanno offerto gratuitamente i loro testi, si sono raggiunti risultati notevoli.

Le richieste degli studenti al ministro della P. I.

Roma 28 sett.

Dopo oltre un mese e mezzo di trattative con i rappresentanti degli studenti, il Ministero della P. I. emanava improvvisamente un provvedimento che non teneva conto alcuno delle richieste e delle esigenze degli studenti.

Un primo comizio riunitosi all'Università di Roma decideva di presentare al Ministro, attraverso una commissione nominato a questo scopo, alcune precise richieste:

a) *Sospensione del vincolo biennale ancora per l'anno Acc. 1945-46;*

b) *sessione di esami a febbraio;*

c) *non applicazione delle leggi sull'abolizione delle esenzioni dalle tasse per famiglie numerose ecc., almeno per l'anno 1944-1945;*

d) *non applicazione dell'ultima circolare sulle lauree fuori sede.*

Dopo una udienza durata, fra Ministro e Capo di Gabinetto, dalle 18 alle 22 di giov. 27 sett. la commissione non riusciva ad ottenere che delle vaghe promesse in questo senso:

a) *prolungamento della sessione autunnale con un 3° appello a febbraio per le sole facoltà scientifiche (con vincolo biennale);*

b) *conseguente spostamento a febbraio delle chiusure del biennio;*

c) *circolare alle università perchè l'Opera Universitaria conceda sussidi a tutti coloro che godevano dell'esenzione dalle tasse e che non possono ottenerla per merito dalla Cassa Scolastica;*

d) *per quanto riguarda le lauree fuori sede applicazione della sola circolare 5 maggio 1945.*

Non ritenendo soddisfacente la risposta del Ministero, gli studenti romani, in un comizio tenutosi stamane hanno deciso di chiedere il 3° appello di febbraio per tutte le facoltà, e precisazioni sui bienni, e sulle tasse universitarie, dato che l'opera dell'Università non è assolutamente in grado di attuare le eventuali direttive del Ministero.

Per martedì, alle 9 è indetto un nuovo comizio. Gli universitari romani sono stati finora molto calmi e corretti; non sappiamo dove potranno giungere se esasperati da un rifiuto capace alle richieste che essi, in nome della serietà degli studi presentano a chi vorrebbe creare questa serietà mettendovi degli impedimenti.

Gli studenti romani sanno che hanno solidali i loro colleghi degli altri atenei d'Italia. Lo sciopero e le dimostrazioni sono già indette in 18 sedi universitarie qualora il Ministero non cedesse su questo punto così semplice e chiaro.

Gli studenti non volevano una lotta stupida con le autorità; se le autorità la imporranno essi sapranno condurla seriamente ma con fermezza.

TEATRO

DOLORE...

La prima assoluta d'un giovane è attesa con un animo aperto alla speranza più di quanto non avvenga per le "novità" di molti anziani, i cui limiti ben conosciamo per un'amara esperienza.

« Dolore » di Gian Cesareo, presentata dal Centro Universitario Teatrale, accanto ai difetti di struttura dovuti all'esperienza, non ci ha dato ciò che chiedevamo; e noi si pretendeva non l'opera d'arte, ma soltanto le tracce d'una ispirazione, il quid novi che, pur allo stato virtuale, sarebbe un buon segno per il futuro. Vi erano delle intenzioni poetiche, ma l'origine libresca era evidente e imperiosa: situazioni prese, così come sono, da altri autori, non rivissute e fatte proprie. Così è nato Dolore, *in cui l'ingenuità psicologica e il ricorrere a frasi fatte impedivano alle gracili creature, pur desiderose di essere umane, di impegnare umanamente lo spettatore. Nel secondo atto si è caduti nel banale. Migliore il terzo che netta generale carenza di linguaggio e di vitalità artistica, rivelava a tratti qualcosa di buono, un'espressione elementare immediata d'uno stato d'animo.*

Forse di qui potrà partire l'autore per far meglio, quando la cultura, ormai assimilata, non prevalesse più sull'estro. Gian Cesareo ha 19 anni appena.

La Compagnia del Cui ha fatto progressi; emergeva la Carabella, espressiva e controllata nei gesti.

...E COSTANZA

« Ma Costanza si comporta bene? » di Maugham (alle Arti di Roma) non presentava sorprese: tecnica scaltrita, linguaggio adatto alla situazione, cioè ai vecchi moduli d'un vecchio teatro che soddisfa il pubblico. Si ride e si discute sull'infedeltà e relativi sentimenti, attraverso incontri vivaci e pieni di verve e si rimane sempre in quella zona che non è veramente umana e quindi non può essere veramente artistica: è un angolino della vita e dei meno puliti. Questa volta il tutto avviene in Inghilterra, per cui si ironizza scherzosamente alla morale, ma pur sul trionfo dell'incostanza, occorre salvare le apparenze. Per questo il titolo ha il punto interrogativo. Di fronte a questo genere di commedie noi siamo con Sub (alpino) *all'opposizione.*

effe

Lettere dall'America, dalla Francia e dalla Svizzera alla F. U. C. I.

Sono giunte alla Presidenza Centrale della FUCI alcune interessanti lettere da parte di PAX ROMANA: la prima dalla Signa Elisabeth Ehrhard, del Segretariato di Washington. Gli universitari cattolici americani nell'inviare il loro cordiale saluto a mezzo della F. U. C. I. a tutti gli universitari italiani li assicurano della loro solidarietà proiettando la loro collaborazione.

Da Parigi, il Vice-presidente di Pax Romana, Roger Millot scrive sottolineando l'importanza di una ripresa di collaborazione tra la F.U.C.I. e Pax Romana, così importante nel quadro della solidarietà internazionale degli studenti. Roger Millot dichiara che gli universitari cattolici francesi hanno apprezzato la resistenza "veramente cattolica" dei loro amici italiani.

L'ultima lettera, da Friburgo, invitava ufficialmente la F.U.C.I. al Congresso di Londra, rinnovando le espressioni di simpatia e di speranza in una prossima e diretta ripresa di contatti.

Il Presidente Centrale della F. U. C. I. ha risposto alle singole lettere nel tradizionale spirito di amicizia e collaborazione di Pax Romana. Anche se per ragioni contingenti la F.U.C.I. non ha potuto essere rappresentata a Londra, essa ha ripreso non solo i contatti, ma anche la sua funzione costruttiva fra le consorelle Federazioni Universitarie Cattoliche di tutto il mondo.

CONCORSI

ISTITUTO NAZIONALE « GIUSEPPE KIRNER »

Concorso a 20 equitribuli di studio da L. 5000, per liloli fra universitari orfani dei soci dell'Istituto (già « A. Mussolini ») per l'assistenza ai professori delle scuole medie.

Scadenza: 30 novembre. Il bando è in visione presso tutte le scuole medie.

R. UNIVERSITA' DI MACERATA

Borse C. Volponi e P. e L. Primavera.

3 borse da L. 5000, per studenti che abbiano conseguito il diploma di maturità classica da non più di 2 anni con una media non inferiore a 7.50/10 e si intendano iscrivere alla facoltà di legge di Macerata.

Altre 2 borse di uguale importo e con le medesime norme sono riservate ai nati a Montefano (Mc.) e Orbona a Mare (Ch.).

Scadenza 30 ottobre.

UNIVERSITA' DI URBINO

Per gli studenti di questa Università (facoltà di giurisprudenza, di magistero e di farmacia) sono istituite le seguenti borse: 6 da L. 2000 del Consiglio di Amministrazione dell'Università, 2 da L. 600 del Consorzio Agrario; 1 da L. 500 della Cassa di Risparmio di Pesaro e 1 da L. 500 della Banca Popolare di Pesaro.

Scadenza 31 dicembre.

UNIVERSITA' DI ROMA

Matematica

Borsa di perfezionamento G. Castelnuovo di L. 4000.

Per un laureato in matematica o in matematica e fisica presso una Università italiana, che intenda perfezionarsi seguendo almeno 3 corsi di matematiche superiori nell'Università di Roma.

Scadenza 31 ottobre.

NOTA. - *Salvo indicazioni contrarie i singoli concorsi universitari sono riservati agli studenti iscritti presso l'Università che li bandisce.*

IVO MURGIA: *Direttore responsabile*
CARLO MORO: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta « C. d. M. »
Roma — Via Banchi Vecchi, 12

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

....

Sede e Direzione Generale in VERONA

....

Agenzia Generale di Roma:
Piazza Borghese, 91